

Il verbo

Sintesi

Il video illustra in modo sintetico ma esaustivo tutti gli aspetti linguistici relativi al verbo, considerato come parte del discorso.

Dopo una prima parte introduttiva e generale, il verbo viene analizzato dal punto di vista della struttura, del significato e della funzione che può assumere all'interno della frase; si fornisce quindi uno spunto per il metodo da seguire nell'analisi logica e grammaticale.

Trascrizione

Il verbo è una parte variabile del discorso che fornisce, collocandole nel tempo, informazioni sul soggetto della frase, cioè sulle azioni compiute o subite, sugli eventi che lo riguardano, sullo stato in cui si trova o sul suo modo di essere.

Attorno al verbo ruotano tutti gli elementi della frase. Non a caso, nella sintassi, il verbo è definito predicato: è l'elemento che “predica”, cioè dice qualcosa sul soggetto, attivandosi come “motore” dell'intera frase.

Analizziamo gli aspetti fondamentali del verbo:

- la struttura;
- il significato;
- la funzione.

Cominciamo dalla struttura.

Il verbo è composto da una parte fissa, che si chiama “radice”, e da una parte variabile, che si chiama “desinenza”.

- La radice contiene e trasmette il significato di base del verbo.
- La desinenza, invece, variando di volta in volta, trasmette vari tipi di informazioni:
 - sul modo, indicando cioè se il verbo esprime un'azione certa, incerta o possibile;
 - sul tempo, collocando l'azione nel passato, nel presente o nel futuro;

- sull'aspetto, momentaneo o durativo;
- sulla persona (prima, seconda o terza) e sul numero (singolare e plurale).

L'insieme ordinato delle varie forme che il verbo può assumere, modificando la propria desinenza, si chiama coniugazione.

Possiamo classificare i verbi in base alla desinenza del modo infinito al tempo presente in:

- verbi della 1ª coniugazione, con desinenza -are, come ad esempio “amare”, “parlare”, “giocare”;
- verbi della 2ª coniugazione, con desinenza -ere, come ad esempio “temere”, “sapere”, “dovere”;
- verbi della 3ª, con desinenza -ire, come ad esempio “condire”, “partire”, “dormire”.

Attenzione!

- Alcuni verbi, detti difettivi, mancano di alcune forme di coniugazione (ad esempio: “aggrada”, “fervono”).
- Altri verbi, chiamati sovrabbondanti, hanno più desinenze con significati diversi (come “arross-are” e “arross-ire”).
- Gli irregolari, infine, sono quei verbi che non seguono una coniugazione regolare, come “andare”, “stare” e “bere”.

I modi verbali sono sette e si distinguono in modi finiti e modi indefiniti:

- I modi finiti, così detti perché attraverso le desinenze indicano sempre in modo esplicito le persone cui si riferiscono, sono:
 - l'indicativo, che esprime qualcosa di certo e sicuro (ad esempio: “Mario non mangia la carne”);
 - il congiuntivo, che esprime un'ipotesi o un augurio (ad esempio: “Volesse il cielo che non ci fossero più guerre”);
 - il condizionale, che esprime qualcosa di possibile solo a determinate condizioni (ad esempio: “Andrei ai giardinetti se non piovesse”);
 - l'imperativo, che esprime un comando o un invito (“Studia di più!”).

I modi indefiniti, invece, sono:

- l'infinito, che esprime il semplice significato del verbo (“amare”);
- il participio, che esprime il significato del verbo come se fosse una qualità attribuita a un nome (“mangiato”);
- il gerundio, che esprime un'azione mettendola in relazione con un'altra azione della frase (“giocando”).

Ogni modo verbale si articola in un certo numero di tempi.

Il tempo segnala il momento in cui si verifica l'evento, l'azione o la situazione.

In particolare, poiché un'azione o uno stato possono essere contemporanei, anteriori o posteriori rispetto al momento in cui si parla o si scrive, il verbo, per quanto riguarda il significato, ha tre tempi assoluti:

- il presente, che indica la contemporaneità rispetto al momento in cui si parla o scrive (“Marta gioca”: ora, nel presente);
- il passato, che indica l'anteriorità rispetto al momento in cui si parla o scrive (“Marta giocava”: ieri, nel passato);
- il futuro, che indica posteriorità rispetto al momento in cui si parla o scrive (“Marta giocherà”: più tardi, nel futuro).

In base alla forma, i tempi verbali si distinguono in:

- tempi semplici, quando sono costituiti da una sola parola (“parlavi”, “dormite”, “andato”);
- tempi composti, quando sono costituiti da due parole, cioè dall'ausiliare essere o avere e dal participio passato del verbo (“avevo detto”, “sarei andato”).

I verbi possono indicare, oltre al tempo in cui l'azione si colloca e al modo in cui si verifica, anche l'aspetto dell'azione, cioè il suo modo di svolgersi.

- L'aspetto puntuale indica che l'azione è avvenuta in un momento e si è subito conclusa (“Urlò di paura”).
- L'aspetto durativo o continuativo indica un'azione che si protrae nel tempo (“Passeggiava guardando le rose”).

Dopo aver esaminato la struttura del verbo, analizziamolo in base al suo significato, cioè in base al modo in cui vengono organizzati i rapporti con il soggetto e con il complemento oggetto.

I verbi, a seconda del loro significato, possono essere transitivi o intransitivi, avere forma attiva, passiva o riflessiva.

- I verbi transitivi indicano un'azione che dal soggetto “passa” (transita) direttamente su qualcosa o su qualcuno (ad esempio “Giacomo accarezza il cane”).
- I verbi intransitivi esprimono azioni che non passano su altri, ma si esauriscono nel soggetto che le compie, senza bisogno di alcun complemento (ad esempio “Marco sorride”).
- La forma attiva si ha quando il soggetto compie l'azione indicata dal verbo (“Antonio mangia la mela”).
- La forma passiva si ha quando il soggetto subisce da parte di qualcuno o qualcosa l'azione indicata dal verbo (“La mela è mangiata da Antonio”).
- La forma riflessiva si ha quando il soggetto compie e nello stesso tempo subisce l'azione, che così ricade (si riflette) su di lui.

Passiamo, infine, ad analizzare le diverse funzioni del verbo.

Alcuni verbi, come “essere”, “avere”, “potere”, “dovere”, “volere”, oltre ad avere un significato autonomo e, quindi, funzione predicativa, possono essere usati in unione con altri verbi. Questi verbi hanno, nei confronti dei verbi cui si accompagnano, una funzione di “servizio” e si distinguono in:

- verbi ausiliari;
- verbi servili;
- verbi fraseologici.
- I verbi “essere” e “avere” sono detti “ausiliari” perché aiutano a formare i tempi composti e il passivo degli altri verbi (“Io ho passeggiato”, “Tu sei partito di corsa”).
- I verbi “dovere”, “potere” e “volere” sono detti “servili” perché si uniscono ad un altro verbo all'infinito per dare all'azione un particolare significato di necessità, possibilità o volontà. Ad esempio: “Devo leggere” esprime il significato di “Sono obbligato a leggere”; “Posso leggere” equivale a “Ho la possibilità di leggere”; “Voglio leggere” significa “Ho il desiderio di leggere”.
- I verbi fraseologici sono verbi che accompagnano un altro verbo di modo indefinito, per segnalare un particolare modo in cui l'azione viene compiuta (ad esempio: “Paolo sta per partire”, “Alberto fece portar via i suoi giocattoli”).

Esaminiamo ora una frase d'esempio:

“Il falegname **aveva ricevuto** così tanti ordini da **credere** che non **avrebbe potuto esaudirli** tutti. **Stava lavorando** davvero tanto.”

Individuiamo i quattro verbi:

“aveva ricevuto”

“credere”

“avrebbe potuto esaudire”

“Stava lavorando”

È fondamentale imparare a fare un’analisi grammaticale completa del verbo, senza dimenticare tutti i dettagli sulla sua forma e sulla sua struttura: esaminiamo con attenzione i primi due verbi individuati nella nostra frase d’esempio.

“aveva ricevuto”: voce del verbo ricevere, 2ª coniugazione, modo indicativo, tempo trapassato prossimo, 3ª persona singolare, transitivo, attivo.

“credere”: voce del verbo credere, 2ª coniugazione, modo infinito, tempo presente, transitivo, attivo.

Concentriamoci, ora, solo sugli aspetti peculiari degli ultimi due verbi, riflettendo sulla loro funzione e sul loro significato:

“avrebbe potuto esaudire”: il verbo “potere” qui ha funzione di verbo servile: accompagna il verbo “esaudire” assegnando ad esso la particolare sfumatura della possibilità. Dal punto di vista sintattico i due verbi formano un unico predicato.

“Stava lavorando” è una costruzione fraseologica chiamata “aspettuale” perché indica un “aspetto” dell’azione, cioè il suo svolgimento.

Soluzioni degli esercizi

Esercizio 1

Completa la frase scegliendo tra le forme verbali suggerite.

1. Vi **farò avere** / facevo avere in giornata il resoconto del convegno al quale non avete potuto essere presenti.
2. Purtroppo **è terminata** / essendo terminata quell’ottima torta di mele.
3. A Loris da piccolo **piaceva** / piacerà tanto la fiaba di Pollicino.
4. **È uscito** / uscito di corsa dall’ufficio per non perdere il treno.

Esercizio 2

Indica se il verbo ha una forma attiva o passiva.

1. A Federica è stato regalato un astuccio nuovo davvero grazioso. (**passiva**)
2. Il porto di Napoli accoglie molte navi da crociera ogni giorno. (**attiva**)
3. Questa rivista è stata comprata all’edicola sotto casa. (**passiva**)
4. Ho commesso un errore imperdonabile a causa della mia superficialità. (**attiva**)
5. Il pubblico accolse il conduttore con una risata. (**attiva**)
6. Non sono stato informato da nessuno. (**passiva**)

Suggerimenti didattici

Dopo la visione del video, la classe potrà essere suddivisa in quattro gruppi: ciascuno avrà il compito di realizzare una breve presentazione in PowerPoint in cui verrà approfondita una delle seguenti tracce. Il lavoro verrà poi esposto ai compagni.

1. Qual è la definizione del verbo?
2. Che cosa sono la radice e la desinenza di un verbo? Quali funzioni hanno?
3. Spiega la differenza, usando degli esempi, tra temi semplici e tempi composti.
4. Quali domande bisogna porsi per fare l'analisi grammaticale di un verbo?